

49171
BERTOLDO,
BERTOLDINO,

E

CACASENNO,

DRAMMA GIOCO PER MUSIC 4

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro
in proprietà privatamente di un
Nobile di Cremona

Nel Carnovale 1754.

CONTROLLO



nc. 59/204

In Cremona, N. 1111 della Signore Donoe
CON LI

AMICO LETTORE.³

Bertoldo, Bertoldino, e Cacafenno; sono tre Personaggi, che hanno meritato le rime de' più celebri Poeti Italiani, li quali in 20. bellissimi Canti hanno di questi tre successivi Eroi formato, si può dire, un Poema. Ciò m'indusse a considerarli degni di comparire sulle Scene, per far mostra, se non dei loro fatti, almeno dei loro rispettivi Caratteri; cioè Bertoldo vecchio astuto, malizioso, sentenzioso, e mordace: Bertoldino sciocco, e goffo, ma fornito però di Contadinesca malizia, facendolo io vedere, non Ragazzo, come andò la prima volta alla Corte, ma in età virile, ed ammogliato, dicendo di lui l'Autore del Canto decimo nono alla trigesima settima Ottava

„Da che Moglie si prese è fatto accorto; e Cacafenno in aria affatto di semplice, e baccellone. Per unir insieme questi tre Soggetti, mi conviene fare una specie di Anacronismo, rispetto a Bertoldo, che non era vivo al tempo di Cacafenno, per quello si legge nel Testo di Giulio Cesare Croce, ma spero mi sarà perdonato dal benigno Lettore, come fu tollerato quello di Enea con Didone inventato con felicità da Virgilio, e leguitato con tanto applauso dal celebre Metastasio.

Io ho concepito il desiderio di porre in Teatro tutta la Famiglia delli Bertoldi, onde ho con essi introdotta la Menghina moglie di Bertoldino, avendo lasciata in pace la veneranda Marcolfa, perchè niuna delle Signore Donne

4
averebbe avuto piacere di avere un sì fatto nome, e di far la parte della Nonna di Cacafenno.

Per salvar l'unità del Luogo, fingesi, che il Rè Alboino colla Regina Ipsicratea sua Consorte sia passato a villeggiare nel suo Real Palazzo di Bertagnana, Territorio Veronese, e Patria delli Bertoldi, come si legge nel Canto primo, Ottava 19. dell'Opera riferita.

L'unità del tempo è osservata, mentre nel giro di 24. ore può succedere quanto nella Favola si rappresenta.

L'Azione consiste nell'arrivo delli Bertoldi al Palazzo del Rè, e nel ritorno all'Albergo loro.

L'amore del Rè per Menghina è l'episodio, che li fa andare alla Corte; le gelosie della Regina è l'episodio, che li fa tornare alla Campagna.

Le burle, i travestimenti, e le scioccherie di Cacafenno, sono invenzioni per far ridere, che è l'unico oggetto di simili componimenti. Non mi sono però servito delle inezie, e puerilità descritte di Bertoldino dal Croce, e di Cacafenno dal Scaligeri, sembrandomi quelle poco adattate alla proprietà del Teatro, ma ne ho ritrovate delle altre, ricavate dal Testo della mia Testa, le quali se non piaceranno non sarà colpa degli Eroi Protagonisti, ma del Poeta.

A proposito del Poeta, fa egli la sua protesta, che le frasi, e le parole Poetiche non anno che fare col cuore Cristiano; e che se ha fatto un cattivo Libro, in dieci giorni, non l'ha saputo far meglio.

PER,

P E R S O N A G G I. ⁵

PARTI SERIE.

ALBOINO Re.

La Signora Maria Guidi.

IPSICRATEA Regina Moglie.

La Signora Francesca Dondini.

ERMINIO Confidente del Re.

La Signora Isabella Recaldini.

PARTI BUFFE.

BERTOLDO.

Il Sig. Domenico Tibaldi.

BERTOLDINO.

Il Sig. Gio: Delpini.

MENGHINA.

La Signora Teresa Chiarini.

CACASENNO Figlio di Menghina,
e Bertoldino.

Il Sig. Pietro Grazioli.

MARCOLFA che non parla.

La Signora Bianchina Palabracca.

Li Balli sono d'invenzione del Sig. Giulio Salomoni, ed eseguiti da' seguenti.

Sig. Giulio Salomoni.	Signora Anna Lampu-
Sig. Gio: Battista Roc-	gnani.
ca.	Signora Teresa Zac-
Sig. Bartolomeo Santa-	cherini.
maria.	Signora Maria Scala.
Sig. Domenico Marti-	Signora Margarita
ni.	Ballari.

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Gio: Bianchi Cremonese.



ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna, e montuosa sparsa di Colline con albero in mezzo isolato, e varie Capanne, e rustici alberghi, e da una parte Palazzo Reale ec.

Re, Regina, Erminio, Paggi, e Servi Reali con magnifico apparecchio di Caccia, che sbarcano alla riva del Mare.

CORO

Tutti Dolce amor, che del tuo foco,
E le sfere, e il Mondo accendi,
Sì, discendi, e venga il gioco,
E il piacer ancor con te.

Re, e Regina Ma se deve arder tua face,
Quell'oggetto, che mi piace,
Tu ben fai amor qual'è.

Dolce ec.

Re **A** Mico, in questa alpestre
Parte romita, ove abitar' io soglio
Nella calda Stagion, godremo in pace
Giorni lieti, e tranquilli. Io le regali
Cure depongo, ed a cacciar le belve,
Alle rustiche feste,
Ed ai gioch'innocenti mi preparo,
Ch'ogni piacer, qualor diletta, e caro,
Reg. Tutto grato mi fia, nulla noioso
Vicina al caro Sposo.

Re Bell'amor!

Erm. Bella fe!

Re Che bell'amarfi
Senza il morso crudel di gelosia!

Reg. Non vuol la pace mia

A 4

Coi

Coi sospetti turbar.

Sì, sì godiamo

Tutti fe, tutti amor, tutti costanza

Lontani ormai dalla odierna usanza.

Erm. Siete forsi gelosa?

Reg. Io non so dirlo:

Io non giungo a capirlo:

Ma se meno mi amasse il caro Sposo,

Giustamente il mio cor saria geloso.

Tanti provai tormenti,

Pria di trovarmi al caro laccio unita,

Che al fin pietoso amore

Non vorrà incrudelir contro il mio core.

Quanti diversi affetti

Sentomi nel cor mio

Chi mi soccorre oh Dio

Chiedo da voi pietà.

Io stessa non intendo

L'incognito dolore

Tal'or mi sembra amore,

Tal'or crudeltà.

Quanti ec.

SCENA II.

Re, Erminio.

Re **B**Uon per noi, che lontani
Da femmine vezzose,
Le nostre Donne non saran gelose.

Erm. Eh qui pur vi sarebbe,
Tra le rustiche genti
Qualche vaga beltà da far portenti.
Una, Sire, ve n'è fra l'altre tante,
Di soave sembiante,
Si vaga, e spiritosa,
Che la Regina potria far gelosa.

Re E chi è costei?

Erm. Menghina

49171

Moglie

Moglie d'un certo Bertoldin, ch'è figlio
Del famoso Bertoldo, a Voi ben noto
Vecchio d'alta malizia, e di gran senno,
Ed ha un figlio chiamato Cacaseano.

Re Facciamla a noi venir.

Erm. Ma non vorrei....

Intendiamoci bene.

Re No Prence, andate;

Tutta a me conducete

La rustica famiglia.

Divertirmi, e non altro oggi pretendo;

Erm. Ubbidirò, (la commissione intendo)

Sò che il tuo core

Mai non delira,

Sù che si tace,

Che mai sospira,

Che mai non parla del suo martir:

Ma puoi vantarti ben con ragione,

Se l'alma istessa di sè dispone,

E se il tuo core d'amor non pena

Sarai più lieto nel tuo gioir. Sò ec.

Re Ah sì pur troppo è ver, che di Menghina
Lo spirto, e la beltà m'alletta, e piace,
Mi ha rapita la pace,
Erminio non lo fa. Crede, che nuova
M'abbia a gli occhj apparir la sua bellezza,
Ed è quest'alma ad adorarla avvezza,
Buon per me, che fin' ora
La Regina mia Sposa,
Pazzamente gelosa
Non ha di quest'amor verun'indizio;
Per altro andria la Corte in precipizio,
So, che a troppo m'espongo
Volendola vicina al fianco mio;
Ma, oimè, che il cieco Dio
Comincia sul mio cor a prender forza;
E a poco a poco a delirar mi sforza.

A 6

Affanni

Affanni crudeli
 Lasciatemi in pace
 Almen per pietà.
 Voi Alme fedeli,
 Seguaci d'Amore,
 Ah! dite se un core
 Fra tanti tormenti
 Resistere potrà.
 Pur soffro contento
 Il Fato, la Sorte,
 Che un giorno cangiati,
 Il caro mio Ben
 Pietoso farà.

Affanni ec.

S C E N A I I I.

Bersoldo a sedere mangiando Castagne. Bertoldino con la zappa lavorando il terreno. Menghina filando. Casafenno sopra un' Albero raccogliendo frutti. Altri Villani, e Villane sparse qua, e là per la Campagna, e cantano come segue.

Tutti

Qua si fatica,
 Qua si lavora,
 Ma quando è l'ora
 Si mangierà,
 Viva cantiamo
 La libertà.

Bert.

Belle Campagne!
 Dolci Castagne

Meng.

Sia benedetta
 La libertà.

Bertoldi.

Con questa zappa
 Cavo una rappa,

Cac.

Cortete tutti;

dall' Albero

Che

Tutti

Che buoni frutti
 E quando è l'ora
 Si mangierà.
 Viva cantiamo
 La libertà.

Bert.

Sono figliuoli
 Cotti i fagioli,

Cas.

Eccomi, lesto
 Eccomi quà.

scende dall' Albero

Bertoldi.

Oh che animale!

Meng.

T'hai fatto male?

Cac.

No, cara Mamma,

a Mengh.

Caro Papà

a Bertoldi.

Bert.

Cacasennino.

Cac.

Nonno bellino,

Tutti

Viva, cantiamo

La libetrà.

parte Bertoldo con i Villani, e le Villane.

Cac. Mamma, Papà, vorrei....

Bertoldi. E che vorresti?

Cac. Vorrei...

Meng. Parla asinaccio.

Cac. Vorrei, che mi donaste un Castagnaccio.

Meng. Va dal Nonno, e l'avrai.

Bertoldi. Che bel Ragazzo!

Tu sei molto ben fatto,

Pare appunto, Menghina il mio ritratto.

Meng. Veramente tu sei caro, e bellino.

Bertoldi. Son il tuo Bertoldino,

Questo de' nostri amori è il dolce frutto,

Ora somiglia tutto

Anco al tuo viso bello,

Ed avrà con il tempo il mio cervello.

Cac. Addio, Mamma....

Meng. Vien qua. Cos'hai là dentro?

Cac. Niente, niente,

Meng. Briccone.

A 6

L1-

Lasciami un pò vedere.

Metti giù queste pere.

Bertoldi. Eh lascialo un po stare.

Meng. Lo faranno creppare.

Cac. Eh, Mamma, nò.

Meng. Lasciale, dico, o ch'io ti batterò.

Cac. Tenete Mamma brutta.

Meng. A me questo, Briccone.

Dov'è dov'è un bastone?

Non voglio esser beffata.

Prenditi, Mascalzone, una guanciata.

Cac. Ahi, ahi, non farò più,

Ajuto mio Papà.

La Mamma ha dato a me;

Mai più, nò nò, nò nò,

Mai più dirò così.

Ahi, ahi ec.

SCENA IV.

Bertoldino, o Menghina.

Bertoldi. P Overo Cacasenno!

Non vuol, che gli si dia.

Meng. L'alleverai

Qualche cosa di buono. In questa guisa

Si rovinano i figli;

Se la Madre li riprende,

Il Padre li difende;

Se il Padre li bastona,

La Madre li perdona.

L'uno all'altro nasconde il lor difetto,

E li rovinan poi per troppo affetto.

Bertoldi. Io non so tante storie,

Sei troppo Dottorella.

Ho inteso dir più volte da mio Padre,

Delle Femmine questa è la dottrina:

L'ago,

L'ago, il fuso, la rocca, e la cucina:

Meng. Son Donna, è vero, è ver son nata vilc.

Ma ho spirito, e cuor civile.

Voleste il Ciel, che anch'io

Qual fu la Madre tua saggia Marcolfa,

Andar potessi in Corte. Io ti prometto,

Che vorrei mi portassero rispetto.

Bertoldi. Orsù, finchè si cuociano i fagioli

Lavoriamo anche un poco.

Tu con la tua rocchetta,

Ed io raccoglierò di quest'erbetta.

Meng. Si lavoriamo, e in tanto

Mi spasserò col canto.

„ Ciascun mi dice, ch'io son tanto bella;

„ Che sembro d'esser figlia d'un Signore,

„ Chi m'assomiglia alla Diana Stella,

„ Chi m'assomiglia al faretrato Amore,

„ Tutta la Villa ognor di me favella,

„ Che di bellezza porto in fronte il fiore.

SCENA V.

Erminio dal Palazzo, frattanto che Menghina
Canta.

Erm. D Onna gentil, e bella,

Ditemi, siete quella,

Che sì dolce cantò?

Meng. [Con costui mi vergogno] signor nò.

Erm. Dunque chi fu?

Meng. La nostra Pecorara,

Ch'abita quì vicina.

Erm. Eh via cara Meneghina,

Io v'ho sentito colle orecchie mie:

Non ista ben a dir delle bugie,

Bertoldi. Chi è costui? Cosa vuol?

Erm. Amico io vengo

A ritrovarti d'ordine del Re.

Bertoldi.

Bertoldi. Questo Re, questo reo, che vuol da me?

Erm. Vuol, che venghiate a Corte.

Bertoldi. E che cos'è questa Corte? E' maschio, o femina,
Si mangia, o pur si semina;
Non l'ho veduta mai.

Erm. Vien meco, e la vedrai,
E in essa farai la tua fortuna.

Bertoldi. Io farò la fortuna? Oh questa è bella.
Tanti anni son, che la fortuna è fatta.
Che ne dici Menghina? Oh bestia matta!

Meng. Perdonate, Signore,
La sua semplicità.

Erm. Nulla m'offendo;
So l'innocenza sua. Ma voi, Menghina,
Ricusate accettar la Regia offerta.

Meng. Bertoldin, che ne dici?
Quel Cavalier mi vuol guidare in Corte:
Sei contento, ch'io vada?

Bertoldi. Non mi par buona strada.
Tu sei nata Villana,
E ti vorrian far far la Cortegiana.

Erm. Ma le non sospettar. Starà Menghina
Presso della Regina.

Bertoldi. Eh Signor caro,
Credete, che io non sappia,
Che le femmine accorte
Sanno far le mezzane anco al Consorte?

Erm. Ma il Re comanda, ed obbedir tu dei.

Bertoldi. Che vuol da' fatti miei.

Meng. Via Bertoldino,
Caro, caro, carino,
Andiam un poco in Corte
Forse migliorarem la nostra sorte:
Tutto il dì si fatica,
Facciam di noi strapazzo,
Senza un pò di solazzo, e finalmente
Poco si mangia, e non si avanza niente:

Bertoldi.

Bertoldi. Sì sì, senti: ho a dir, che in la Città

Certa gente si dà;
Ma io ti parlo schietto,
Povero esser vorrei, non poveretto:

Meng. Sciocco che sei! per tutto
Chi giudizio non ha si rompe il collo!
Il soverchio timor la Donna offende;
E chi pazzo pretende

La Donna tormentar con gelosia,
Quello gl'insegna a far che non farà.

Bertoldi. Quando dunque così vattene pure.

Meng. Ancor tu dei venir.

Bertoldi. Verrò, ma prima
Voglio dal Padre mio qualche consiglio;
E vuol meco condur anco mio Figlio.

Meng. Sì sì ne avrò piacer.

Bertoldi. Ora Menghina cara,
Addio visetto bello,
Ricordati di me caruccia mia:

Meng. Tu sei l'anima mia,
Caro Bertoldinuccio mio carino,
Resta non dubitar.

Bertoldi. Ma chi son'io?

Meng. Il Marituccio mio
Caro e garbato.
Ed io chi sono?

Bertoldi. Tu sei il mio visino
Inzuccherato.

Bel volto credimi,
Che t'amo a pieno,
E che nel seno
Mi sento il core
Per troppo amore,
Che sale, e scende,
Va su in giù.

Vorrei mia cara
Per un momento,

Un

Un solo sguardo,
Un solo accento:
Ahi che mi sento struggere
Cara non posso più.

Bel ec.

Erm. Via sù venite,
Porgetemi la man!

Meng. Non ho bisogno,
So camminar da me;
Ma pur vuol la creanza,
Che io men'vada all'usanza;
Benchè tra Boschi nata,
Del costume civil sono informata.
Io sò quel, che costumano
Le Donne in la Città.
Due Cicisbei le servono,
Un quà, l'altro di là.
La testa sempre in giro,
Quà un vezzo, là un sospiro;
Ma tutti due li mandano....
Voi m'intendete già.
I Cicisbei si credono
Di posseder quel core;
Ma un giorno poi si avvedono
Del concepito errore.
E poscia se la battono
Con tutta civiltà

Io ec.

SCENA VI.

Camera Reale.

Regina, poi Re, e Servi.

Reg. **P**ossibile, che tanto,
Possa lungi da me star il mio Sposo?
Ahi!

Ahi, che meno amoroso io lo pavento.
Un solo, un sol momento
Lasciar non mi solea, pur troppo è vero;
Dopo quei giorni del primier diletto,
Si stanca l'uom del marital' affetto.

Re. Mia cara.

Reg. Ah, se tal fossi
Men lontano da me traresti l'ore.

Re. Io mi trattenni, o cara
Colla nostra Lisaura,
Frutto de nostri conjugali amori.
Ella ancorchè bambina,
Mostra spirto Real ne suoi primi anni.

Reg. De miei penosi affanni
Più non mi doglio, se l'amata figlia,
Con innocente amore,
Gli amplessi mi usurpò del Genitore.

Re. Lieto son'io del vostro amor; conosco
Cara, quanto mi amate, e quanta pena
Vi prendete per me. Grato ne sono,
Ma vorrei che l'affetto,
Disgiunto dal sospetto,
Vi lasciasse goder tutto il contento;
Senza provar di gelosia il tormento.

Reg. Impossibil mi fia.
Amarvi, e non morir di gelosia. *parte.*

SCENA VII.

Erminio, e detti.

Erm. **S**ignor, ecco sen viene
Il buon vecchio Bertoldo,
Io già li dissi della vostra venuta,
E la sua mente astuta,
Con qualche ritrovato
A venirvi a trovar

L'ha

L'ha consigliato.

Re. Quel Villan s'introduca. *ad un servo.*

Erm. Io sò, ch'è impertinente,
Che sprezza il Regio Impero.

Re. Innanzi a me non parlerà sì altero.
So, che rustica gente
Usar non sà delle creanza il modo
Ma sò che col Villan tristo, e briccone
Se la ragion non val, s'usa il bastone.

S C E N A V I I I.

Bertoldo, e detti.

Bert. **R**iverisco, o Signor con umiltà
Non già voi, ma la vostra Maestà.

Re. Perchè parli così?

Bert. Perchè per dirla,
V'apprezzo come Re di questo Impero,
Ma come Uomo non vi stimo un zero.

Re. Dunque s'io non regnassi,
Meritar non potrei da te rispetto?

Bert. Signor vi parlo schietto;
Tutti nudi siamo nati,
Tutti nudi morrem;
Levatevi il vestito inargentato,
E vedrete che pari è il nostro stato.

Erm. Troppo libero parli.

Bert. A me la lingua
Per libero parlar formò natura,
Quel che sento nel cor, dico a drittura;
Sò, che sincerità fra voi non s'usa,
Che dalla Corte esclusa
La bella verità sen v'è raminga,
So, che convien che finga,
Chi grazie vuol sperar dal suo Sovrano,
Sò, che l'Uomo da ben fatica in vano.

Io

Io che grazie non curo,
Che insulti non pavento,
Dico quel che mi pare, e quel che iento.

Re. L'audacia di costui non è disgiunta
Da un maturo consiglio,
Amico lodo la tua sincerità,
Ti bramo in Corte.
Vnoi tu meco venir?

Bert. Venir in Corte?
S'io venissi colà, povero voi,
Poveri i Cortegiani. In poco tempo,
Scoprir vorrei con il mio capo tondo,
I vizj della Corte a tutto il Mondo.

Erm. Di quai vizj favelli?

Bert. Non mi fate parlar. Segrete trame;
Maledicenze pungenti,
Calunnie, tradimenti,
Sogni, amori, rapine, e crudeltà....
Non mi fate parlar per carità.

Re. Puoi la lingua frenar?

Bert. Non farà mai,
Tutto tor mi potrebbe un Re severo,
Ma non la libertà di dir il vero.

Re. Adunque in povertà viver tu vuoi?

Bert. Son più ricco di voi.

Re. Come potrai dir ciò!

Bert. Lo dico, e il proverò,
Il Re non può far niente
Senza oro, e senza gente:
Io che raccolgo della terra il frutto,
Mangio, e bevo a mia voglia, e faccio tutto.

Re. Orsù dimmi, che vuoi?

Bert. Nulla.

Re. E a qual fine
Da me venisti?

Bert. A rimirar, se il corpo
De' Monarchi è diverso

Da

Da quel di noi Villani:
Voi avete le mani,
E la testa, e le gambe, come me,
Dunque tanto è il Villano, quanto il Re.

Erm. Così parli al Sovrano?

Bart. Io parlo da Villano;
E se un tale parlar vi dà dolore,
Io dunque me ne vado, e v'ho nel core.

Erm. Partì senza inchinarti?

Re E sdegni di cavarti il tuo capello?

Bart. Se mi scopro il cervello,
Posso anco raffreddarmi,
Ne la vostra Maestà potrà sanarmi.

Re Dunque siete sì rozzi?
Che non s'usa fra voi la civiltà?

Bart. Queste sono pazzie della Città.

Quando s'incontrano

Per la Città,

Servo umilissimo,

Padron carissimo,

Il Ciel lo prosperi

Con sanità,

E nel cor d'cono

Possa crepar.

Tutti si abbracciano,

Tutti si baciano,

E si vorrebbero

Tutti scannar.

Quando ec.

SCENA IX.

Re, Erminio.

Noon mi spiace costui. Felice il Mondo,
Se parlasse ciascun con libertà,
Povera verità da noi sbandita!
Eccola in questa parte erma, e romita.
Deh procurate amico,
Che a me torni Beroldo, e seco venga.

Tutta

Tutta la sua Famiglia.

Erm. Anco Menghina?

Re Già s'intende.

Erm. Sì sì capisco adesso;

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte erma, e romita.

Re Ma non crediate già.

Erm. Son buono amico

Difendetemi voi dalla Regina.

Che a vostri piedi condurrò Menghina.

SCENA X.

Re, e poi Menghina.

Re **N**Uova specie di pena io provo al core:
V'è chi langue d'amore.

Non trovando pietà nel caro oggetto,

Io tormentato son dal troppo affetto;

Ma ecco a me sen' viene

La vezzosa Menghina

Tutta grazia, e beltà.

Meng. Fò riverenza a Vostra Maestà...

Re Siete molto graziosa.

Meng. Vostra Maestà mi burla.

Re Nò cara, dico il vero.

Meng. Io non vi credo un zero.

Quella parola cara

Mostra, che voi di me prendete gioco;

Mentre cara non son, ma vaglio poco.

Re Bella vivacità. Dunque comprarvi

Posso sperare?

Meng. Io non son quì venuta

Per vendermi, Signor già son venduta.

Re Ma quel, che vi ha comprata

Non sembra di voi degno

Meritereste un Regno,

Cara la mia Menghina.

Meng.

Meng. Vostra non son, ma vostra è la Regina

Re Se innalzarvi pretendo,
Nell'onor non v'offendo.

Meng. Ed io, purchè l'onor non abbia intoppi,
Mi lascerò innalzar sin sopra i coppi.

S C E N A X I.

Bertoldino, e detti.

Bertoldi. **B** Ondi a Vosignoria,
Chi siete voi? che fate con mia Moglie?

Re Non vedi? il Re son'io.

Bertoldi. Voi siete il Re?

Oh bella! oh bella affe!

Sentendovi per grande

Chiamar da genti tante

Io credevo che foste un gran gigante.

Re Grande è detto il Monarca

Per il poter, che sovra gli altri stende

Bertoldi. Ho capito, s'intende,

Che vogliate il poter stender ancora

Sovra la Moglie mia?

Con buona grazia di Vosignoria,

Meng. Dove mi vuoi condar?

Bertoldi. Alla Capanna,

Ove ognun fuor di me

Stenderà il suo poter sovra di te.

Re Nò, nò, resta, e vedrai,

Che contento farai. Olà, si porti!

Al grazioso Villano,

Vesti da Cortigiano,

Sia da tutti servito,

Rispettato, ubbidito;

Ma se fa il pazzo, e al voler mio s'oppone

Sopra di lui s'adoperi il bastone. *parte.*

Bertoldi. O che bel complimento!

O

O cambiar il Giuppone,

O provar il bastone. Ah Moglie mia:

Questi son tanti pazzi; andiamo via.

Meng. Pazzo sei tu....

Bertoldi. Non voglio

Entrar in qualche imbroglio.

Andiamo, andiamo... ohimè chi son costoro?

Che volete da me? Non vuò spogliarmi.

Nò, nò, nò; sì, sì, sì, come volete,

*I Servidori vanno vestendo Bertoldino,
ed egli si leva lamentando.*

Lasciate.... non potete....

Adagio.... mi strozzate....

Che diavolo mi fate?...

Non voglio, nò, non voglio...

Lasciatemi la testa...

Che bricconata è questa?...

Ajuto, son tradito.

Ajuta tuo Marito.

a Menghina

Certo, se io vado in corso,

Mi diranno le genti guarda l'Orso.

I Servidori lo salutano, e partono.

Il malan, che vi colga.

Povero Bertoldino?

Meng. Caro Marito mio sei pur bellino.

S C E N A X I I.

Bertoldo, e detti.

Bert. **O** H che bella figura?

Che gran caricatura!

Bertoldi. Ajuto, Padre mio; m'anno tradito!

Meng. Anzi così vestito

Ei pare un'Amorino.

Bert. Viva il buon gusto.

Meng. E viva Bertoldino.

Bert.

Bert. Perchè piangi, Babbion? di che ti lagni?

Bertoldi. Perchè tutta la gente
Di me si rideranno.

Bert. Ciò non t'importi;
Si sà, che nelle Corti,
Più affai, che i Dottoroni
Si stimano i Buffoni,
Purchè bolla il Pignatto,
Che importa comparir buffone, o matto.

Bertoldi. Vi dico, che non voglio.
Tutti, tutti vi mando, e quì mi spoglio.

Bert. Ferma, ferma, non conviene,
Sei pur bello! stai pur bene!

Meng. Col vestito alla Francese
Tu mi sembri un gran Marchese.

Bertoldi. Questo imbroglio non lo voglio.

Bert. Ferma, ferma, nò, non far.

Meng. Non sprezzar la Nobiltà.

Bertoldi. Deh lasciate... in carità.

Meng. Ti dirà tutta la gente,
Signor Conte, a lei m'inchino.

Bert. Tutto il Mondo riverente
Farà inchini a Bertoldino.

Bertoldi. Non importa niente, niente,
Oh sgraziato, o me melchino!

Bert.) O che vizzo! o che beltà!

Meng.)
Bertoldi. State zitti in carità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Camera Reale.

Re, Erminio.

Erm. **S**ire, qual' imponesti,
Vesti spoglia civil Menghina bella,
Se la vedi, Signor, non par più quella.

Re Facilmente s'avvezza
A sostener il ben chi soffrì il male;

E quando in alto sale
Donna, che bassa è nata,
Non si ricorda più qual prima è stata.

Erm. Pur troppo è ver; Menghina in un momento
Prese già il portamento,

E il brio di Cittadina;
Ma nata Contadina,
Il rustico accoppiando al maestoso,
Un Personaggio fa molto grazioso.

Re Mi piace in ogni guisa,
Beltade acquista freggio
Talora dal difetto.

Erm. Eh tenete celato il vostro affetto,
Se lo sa la Regina
Gran ruine preveggo.

Re Ella mi crede,
E tutto fo per mantenerla in fede.
Ma ecco Menghina,
Villanella non più, ma Cittadina.

SCENA II.

Menghina vestita da Cittadina, e detti.

Meng. **L**Argo, largo alla Signora,
Chi m'inchina, e chi mi onora,
Gente bassa via di qua.

B

Ah

Ah ... ah ... ah ...

Re. Or sì, che la bellezza

Tutta risplende in voi

Meng. Lo sappiamo anche noi.

Erm. Di voi più bel sembiante

Si cercherebbe in vano

Meng. Baciategli la mano.

Erm. Volentieri.

Re. E di fare l'istesso io non ricuso.

Meng. Lo sò, lo sò tal complimento è in uso

Re. Ma voi state assai bene

Meng. E pur non son contenta;

Quest'abito non è fatto alla moda;

Ha poca, ha poca coda,

Tutto mi sembra stretto.

Che busto maledetto;

Non sò come si possa,

Per bella comparir romperli l'ossa.

Erm. E pur dice il proverbio:

Chi bella vuol parere,

La pelle ha da dolere.

Meng. Ed io vi dico:

Chi è brutta di natura,

Farfi bella con arte in van procura.

Re. Ma voi, che bella siete,

Così più risplendete,

Meng. Obbligatissima.

Burlar lei si compiace.

Lei m'adula, Signor, e pur mi piace, *ironica*

Erm. Più rispetto col Re.

Meng. Fra genti grandi

Non passa differenza;

E si tratta frà noi con confidenza.

Re. Brava così mi piace

Erm. Siete molto vivace.

Re. Ho per voi dell'amore.

Erm. Io del rispetto.

Meng. Lasciate, ch'ambidue vi stringa al petto.

SCENA III.

Bertoldino, e dessi.

Bertoldi. (*O* H bella! oh disinvolta!)
(Oh cara! a due alla volta!)

Meng. Potete assicurarvi,

Ch'io sarò per amarvi,

Anzi per inchinarvi

Bertoldi. Sì, Signori con l'irvi, e coll'Ararvi.

Erm. Oh caro Bertoldino,

Così ben in arnese,

Tu mi rassembri un Cavalier Francese.

Bertoldi. Oh in quanto a questo poi,

Francese, Padron mio? sarete voi.

Re. Eh via non gli abbodate,

Meng. Lo fò per convenienza.

Bertoldi. Signor Re, mio Padron con sua licenza.

entra in mezzo frà il Re, e Menghina.

Re. Olà, che ardire è il tuo?

Bertoldi. Ogn'uno puote ricercar il suo

Erm. Certo colui è un pazzo *a Meng.*

Meng. Pur troppo tal'egli è per mia disgrazia.

Re. Sei geloso?

Bertoldi. Gnor sì ... con buona grazia.

Va trà Erminio, e Menghina.

Meng. Ma da me che pretendi?

Bertoldi. Vorrei saper da voi *a Meng.*

Re. Menghina cara,

Pria che a lasciarvi io giunga

Bertoldi. Galantuom, la vò lunga. *al Re.*

Re. Di che ti lagni mai? *a Bertoldi.*

Erm. Lasciate dire. *a Meng.*

Bertoldi. Oh razza sporca; la vogliam finire?

Erm. Non far l'impertinente,

O ti faccio provare il mio bastone:

Villano mascalzone,

Afinaccio vestito in ricche spoglie,
Non sei degno d'aver sì bella Moglie.

passa dalla parte di Menghina

Bertoldi. Quest'è una impertinenza.

Meng. Marito, abbi pazienza.

Son fida, onesta son più che non credi?

Ma, se in mezzo mi vedi

A questi due, non è gran stravaganza,

Delle Donne civil questa è l'usanza.

Bertoldi. Questa ragion non vale,

Tu civile non sei, ne criminale.

Corpo di Satanasso,

Devi venir con me.

Erm. Non far fracasso.

alza il bastone.

Bertoldi. Bel bello. Io vi domando.

va dalla parte dal Re.

Al fin la roba mia.

Re. L'ossa ti farò romper, se non vai via.

alza il Bastone.

Bertoldi Menghina ...

Meng. Eh via sta zitto.

Bertoldi. Dunque dovrò vedere,

Osservare, e tacere? ...

Re. E andartene tu dei da questa stanza.

Bertoldi. Io? perchè?

Re.) Perchè sì.

Erm.)

Meng. Perchè l'usanza.

Bertoldi. Pazzi tutti quanti siete,

Non mi fate disperar.

Via Menghina,

Poverina;

Vienmi, o cara, a consolar.

Fermi, fermi; nò, non fate,

Non vogl'io le bastonate,

O piuttosto tacerò;

O che rabbia, ch'ho nel petto;

Dal

Dal dispetto io creperò.

Pazzi tutti ec.

parla.

S C E N A I V .

Re, Erminio, Menghina, poi Regina.

Re. Quanto è pazzo costui?

Erm. Quant'è ignorante?

Meng. E pur con tutti li difetti suoi
Mi piace più di voi.

Re. Perchè, bell'Idol mio?

Erm. Intendami chi può, che m'intend'io.

Re. Sarò per voi fedele.

Erm. Per voi farò amoroso.

Reg. Mi rallegro con voi Signore Sposo.

Re. Sentite ...

Erm. Non credete ...

Reg. Non parlate infedele.

Empio, tacete.

Meng. Cos'ha questa Signora,
Che sembra sì stizzosa?

Erm. Quest'è del Re la Sposa, e voi vedendo
Con lui parlare unita

Adesto si è di voi ingelosita.

Meng. Se di me gelosa siete,

La sbagliate in verità,

Che m'incanti non credete

La ricchezza, o la beltà.

Vi vuol'altro la ran le là,

Vi vuol'altro la ran là.

Un Marito mi ho cercato

Tutto pieno di bontà,

L'ho trovato, e son contenta

Della sua semplicità.

Se ec.

B ;

SCE.

SCENA V.

Re, Regina, Erminio.

- Re.* **D**Eh placate lo sdegno.
Reg. Itene lungi indegno.
 Ho veduto abbastanza.
 Bella fe', bell' amor, bella costanza!
Re. Se scherzai con Menghina,
 Io non offesi, o cara,
 L'amor mio, la mia fe'. V'amo, v'adoro.
 Voi siete il mio tesoro
 Deh mio bel Nume irato,
 Deh placate il rigor.
Reg. Siete un ingrato.
Re. S'io l'amo, se tradisco
 L'affetto conjugale, Erminio il dica.
 Ei che de miei pensieri
 Sempre a parte chiamai,
 Vi dirà, che son fido, e ch'io scherzai.
Reg. Conosco l'arte, e in van vi lusingate,
 Ch'io presti fede al labbro lusinghiero.
 Quel, ch'io vidi, ed intesi, è troppo vero.
Re. (E credere non vuol? partir conviene.)
 Adorato mio bene,
 S'io v'offesi con voglia empia, e impudica,
 O se vi son fedele, Erminio il dica.
 Sia pur sdegnato, il fato,
 Per me s'oscuri il giorno,
 Son di tal cuore armato,
 Che di mia gran costanza,
 Mi farà l'Eco intorno
 Le Valli a risonar.
 E sento che s'avvanza
 A disprezzar la forte,
 E invitto sempre e forte,
 M'invita a trionfar.

Sia ec.

SCE.

SCENA VI.

Regina. Erminio.

- Reg.* **M**A voi che dovrete
 Con miglior configlj
 Svegliar nel di lui core
 La sopita ragione,
 Voi delle sue follie siete cagione.
Erm. Io Regina? più tosto...
Reg. Ma sfogherò, m'impegno,
 Contro di voi lo sdegno.
Erm. Oh Dei! Ma non è vero....
Reg. Parto per non udirvi, o menzognero. *par*

SCENA VII.

Cacasenno, e detto.

- Cac.* **O**O poveraccio me, cosa sarà:
 Ho perduta la Mamma, ed il Papà.
 M'è stato detto, che eran quì venuti,
 Ma non li trovo ancora,
 E sento che la fame mi divora.
 Io non sò dove sia,
 Fra tante belle cose mi confondo;
 Parmi d'esser passato all'altro Mondo:
Erm. Olà, dimmi chi sei?
Cac. Io son solo, Signor, non siamo sei.
Erm. Domando come hai nome?
Cac. Voi mi parete un pazzo;
 Vedete, uomo non son, son un ragazzo.
Erm. Capisci, o testa sciocca,
 Dico come ti chiami.
Cac. Colla bocca....
Erm. Di chi sei figlio?
Cac. Di mio Padre.
Erm. E il Padre tuo

B 4

Chi

Chi è, come s'appella?

Cac. Non si pela mio Padre, oh questa è bella!

Erm. (Sarebbe mai costui
Figlio di Bertoldin?)

Cac. Mi fa paura,
Vorrei fuggir se si voltasse in là.)
Guardate. *lo fa voltar dal'altra parte.*

Erm. Dove vai? *s'accorge che vuol fuggire, e lo ferma tre-*

Cac. Son quà, son quà. *manca.*

Erm. O che bel turlulù,
Dimmi saresti tu
Figlio di Bertoldino?

Cac. Per l'appunto.

Erm. Quando arrivato sei?

Cac. Quando son giunto.

Erm. Tu parli molto male.

Cac. Voi siete un'animale,
Perchè non m'intendete.

E si vede, che avete il capo tondo:

Erm. Di che paese sei?

Cac. Di questo Mondo.

Erm. Vuoi venir meco?

Cac. Messer nò.

Erm. Perché?
Solo restar vuoi quà?

Cac. Vuò cercar la Mamma, e il mio Papà.

Erm. (Vuò condurre s'io posso
Questa dinnanzi al Re vaga figura.)
Vieni, vieni.

Cac. Ho paura.

Erm. Vieni a far collazione.

Cac. Col pane, o col bastone?

Erm. Vieni, e farai contento.

Cac. Ho paura di qualche tradimento?

Erm. Orsù, perchè tu veda,
Ch'io ti parlo sincero,
Prendi questi dinari, e questi dolci,

Man-

Mangi, godi, trastulla, e non temere.

Cac. Cose buone? denari? oh che piacere?

Me li donate a me? son tutti miei?

Mamma, venite pur tutta giuliva.

Cose dolci, e denari? Evviva, evviva.

Voglio andar co' si bezzi

A comprar pan di miglio,

Chi mi sente, e chi lo sà,

Bravo, bravo mi dirà.

Voglio ec.

S C E N A V I I I.

Erminio solo.

O H gran semplicità! Piacer non poco
Prender dovrem da questo

Scimunito Ragazzo.

Egli riesce grazioso, ancorche pazzo,

Sono tre degni soggetti

Padre, Figlio, e Nipote.

Il Vecchio è un gran Volpone,

Il Figlio è fra l'astuto, ed il minchione;

Ma quest'ultimo pien di balordaggine,

La quinta essenza egli è della goffaggine.

Godrò ne' labbri suoi

Il diletto, ed il piacer;

Già si finge il mio pensier

Tale, oh Dio! gentil contento;

Che sperar maggior non sò.

Godrò ec.

S C E N A I X.

Notte. Sala con Tavolino, e Lumi.

Bertoldo, poi Menghina.

Bert. Sta vita non mi piace:

Così durar non puole.

Non si può andar a letto quand' un vuole:

Il Re lo vuol sapere,

Il Re ci vuol vedere.

Tutto si deve far con sua licenza,

B 5

An-

Anche quando vogliam con riverenza :

Meng. (Ecco il Suocero mio :

Con questo buon vecchietto

Vuò divertirmi un poco.] *smorza il lume.*

Bert. Diavol, come s'è spento

Cotesto lume? Sarà stato il vento.

Meng. Eh eum.

Bert. Chi è là?

Meng. Son' io.

Bert. (Una Donna?)

Meng. (La voce altererò.)

Bert. Che volete voi quì?

Meng. Ve lo dirò;

Son di voi innamorata :

Bert. Di me? (col pel canuto?)

Meng. Appena v'ho veduto

Mi ho sentito nel cor dare un martello:

Voi siete agli occhj miei vezzoso, e bello.

Bert. [Certamente costei mi prende in fallo.

E' scuro, e non vi vedo.

Fate almen che vi senta.

Meng. Eccomi quà da voi tutta contenta.

Bert. Ma perchè senza lume?

Meng. E' questo il mio costume.

Bert. Ma chi siete?

Meng. Son una, che v'adora.

Bert. E venite a quest' ora?

[Mi sento venir caldo;
Non posso star più saldo.]

Meng. [Questa volta l'astuto
Certamente è caduto.]

Bert. E mi volete bene?

Meng. Ardo per voi.

Bert. Fosse mai qualche vecchia?

Meng. Datemi almen la mano.

Bert. Eccola, dite piano,

Che nessun non ci senta.

SCE.

S C E N A X.

Bertoldino, e detti.

Bertoldi. **C**He fa mio Padre colla lume spenta?

Meng. Idolo mio diletto,

Io tanto ben vi voglio.

Bertoldi (Che cosa è questo imbroglio?)

Bert. (Certo non mi conosce.)

Anch' io mi sento in petto

Brucciarmi dal diletto.

Bertoldi. O vecchio storno!

Vado a prender un lume, e adesso torno.

Bert. Ma, s'è ver, che m'amate,

Qual segno a me ne date?

Meng. Venite anima mia, fra queste braccia.

Bertoldino torna col lume.

Bertoldi. Messer Padre gentil, bon pro vi faccia.

Bert. Come? che vedo?

Meng. Oh bella!

Bert. Menghina?

Meng. Sì, ion quella.

Era sol di scherzar il mio pensiero,

Ma il Vecchietto però faceva da vero.

Toccatemi la mano,

Or la Biscia ha beccato il Ciarlattano. *parte.*

S C E N A X I.

Bertoldo, e Bertoldino.

Bertoldi. **E** Non vi vergognate?

Bert. Via di quà.

Bertoldi. Voi mi dicesti il vero,

Che amor fa l' uomo pazzo,

E che il Vecchio alla fin torna ragazzo.

Bert. Via di quà mascalzone,

O ti rompo sul capo il mio bastone.

Bertoldi. Bravo, gnor sì, mi piace,

Con tutta la sua pace

B 6

Si

Si divertiva il buon Vecchietto al scuro,
Perchè lo son venuto a disturbare,
Mi vuol romper la testa, e bastonare.

Ah creppo di ridere

Quando penso ad un' Amante

All'umore stravagante

Alle volte infuriato,

E disperato

L'odo dir t'ucciderò.

Poco dopo tutt'amore,

Una cosa più curiosa

Non vi fu, nè non v'è.

Ah ec.

SCENA XII.

Bertoldo solo.

O H Donne maliziose!

Si può sentir di peggio?

Io Maestro di beffe ognor son stato,

E da una Donna ho da restar beffato!

Ma Bertoldo non son, se non mi vendico.

Penfar fa di mestieri,

E la notte è la madre de' pensieri.

Si potrebbe... ma nò.

Piuttosto.... non mi piace.

Sarà meglio.... Sì, sì,

Dunque farò così.

Questa volta ti giuro, o Ragazzaccia,

Che rendere ti vuol pan per focaccia.

Donne belle, Donne care,

Siete tutte al fin così,

Con un vezzo lusingate,

Con un riso innamorato,

Dico il ver non è così?

Poi con questo, poi con quello

Siete bello, per voi moro,

Mia delizia, mio tesoro,

Via sentite, via badate,

Pos

Poi con questo vi burlate,

Dico il ver, non è così?

Donne ec.

SCENA XIII.

Regina, e poi Re.

Reg. **V**Olesse il Ciel, che l'Idol mio placato
Poteffi riveder, ma oh Dei! sen viene,

E sdegnato mi sembra. Io sento il core

Fra la speme agitato, e fra il timore.

Re Sposa, bell'Idol mio.

Reg. Voce soave,

Che mi torna nel sen l'alma smarrita:

Dunque, caro mi amate?

Dunque voi vi scordate

De' miei trasporti, e de' furori miei?

Re Non facendo così non v'amerei.

Basta, che voi mi amiate,

Che fido mi crediate, e son contento,

Ed io tutto in piacer cangio il tormento.

Reg. Siete dell'amor mio certo, e sicuro,

Io pur trovarvi spero

Sempre fido, e sincero,

E se talor pavento,

Nasce dal troppo amore il mio spavento.

Re Orsù via non si parli,

Che di gioja, e di pace.

Reg. E sì, sì, così mi piace.

Goder giorni tranquilli a voi unita

Voi fiete l'Idol mio.

Re Voi la mia vita.

Reg. Tutti contenti fiete

Poveri affetti miei,

Mia vita ah sol tu sei

La fiamma del mio Cor:

Ogni crudel sospetto,

Caro che già t'offesi,

Dile!

Dileguasi dal petto,
E tutta ardo d'amor.

Tuttiecc.
si parono assieme.

SCENA XIV.

Camera.

Bertoldo travestito con caricatura da Corte con naso finto,
poi Menghina.

Bert. **A** Ffè, che l'ho trovata;
La burla è ben pensata.
Con questo finto naso
Non mi conolcerà Menghina al certo,
E vestito così mi crederà
Qualche gran Cavalier della Città.
Procurerò star ritto più ch'io posso
S'ella di notte a scuro mi ha burlato,
Io mi farò di giorno vendicato;
Ma eccola, che viene;
Se voglio vendicarmi,
A far da giovinetto ho da sforzarmi.
Meng. Ah, ah, mi vien da ridere
Quando ci penso ancora.... Bert. *la saluta*
A me questo, Signor troppo mi onora,
Oh, oh non tanti inchini.
Anzi lei, anzi lei, mi maraviglio.
[Parmi questo Signor di me invaghito.]
Bert. (La buona Donna accetteria il partito.)
Meng. Ma chi è lei mio Signore?
Bert. Un vostro Servidore. *alterando la voce*
Meng. Anzi mio gran Padrone.
Bert. Sono un'adorator del vostro bello.
Meng. Eh lei mi burla.
Bert. Nò, vi dico il vero.
Meng. Giuratelo, Signor.
Bert. Da Cavaliere.

SCE.

SCENA XV.

Bertoldino, e detti, poi Bertoldino parte, e torna
con Cacasenno vestito da Donna.

Bertoldi. (**E** Ccola con un'a tro Cavaliere.
Oh questo è un bel mestiere!)

Bert. Datemi almen la man per carità.

Meng. Io la man vi darò per civiltà.

Bertoldi [Che ti venga la rabbia.

E pur degg'io tacere.

Ma voglio un pò vedere,

Se questa Moglie mia sì spiritosa;

E' del Marito suo punto gelosa.) *parte*

Meng. Almen mi faccia grazia

Dirmi come si chiama.

Bert. Or ve lo dico

Io mi chiamo il Marchese Papafico.

Meng. (Oh che nome curioso?)

Bert. [Oh che piacer gustoso.]

Vuol, ch'io la serva?

Meng. Lei puol comandare.

torna Bertoldino con Cacasenno

Bertoldi. [Vieni meco: sta zitto, e non parlare.]

Cac. [Ma se Donna non sono...]

Bertoldi. [Chetati, animalaccio, o ti bastono.]

Meng. Bertoldin, chi è colui?

Bertoldi. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Dice bene lasciate, che ogn' un goda.

Facciamola alla moda.

Bertoldi. Mia cara mascheretta. *a Cacasenno*

Meng. O razza maledetta!

Bertoldi. Ti voglio tanto bene.

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bertoldi. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Venite state salda. *a Menghina*

Meng. La testa mi si scalda.

Bertoldi. Sì, caro. Idolo mio. *a Cacasenno*

Meng.

Meng. Indegno... *a Bertoldino.*

Bertoldi. Taci tu, che tancio anch' io. *a Mengh.*

Meng. Chi è colei?

Bertoldi. Chi è colui?

Meng. Io non lo so.

Bertoldi. Io lo voglio sapere.

Meng. Io lo saprò.

Vuò conoscere quella Marfisa.

Bertoldi. Vuò saper quel Zerbino chi è.

Cac. (Io mi sento creppar dalle rifa.)

Bert. (Vuò, che impari a burlarti di me.)

Bertold. (Aspetta, ti giuro, t'avrai da pentir.)

Meng. [Questa Maschera voglio scoprìr.]

Meng. [maschera Cacaf. e Bertoldino [maschera Bertoldo.]

Bert. Riverisco Signora garbata.

Cac. Gli son ferra divota obbligata.

Bertoldi.] O che vedo! che Diavolo è] qui?

Meng.]

Bertoldi. [Veramente tu sei di buon gusto.

Bert.] Che bellezza, che grazia, che fusto!

Cac.]

Meng. Vecchio pazzo, briccon di ragazao,

M'hai schernita, mi vuò vendicar.

Bert. Vi son servo.

a Menghina.

Cac. Vi fo riverenza.

a Menghina.

Bertoldi. Chi s'inchina convien ringraziar. *a Mengh.*

Meng. Temerarij vi voglio ammazzar.

Cac. Ajuto.

Bert. Fermate.

Bertold. Lasciatelo star.

Bert. Oh che spasso, che rider, che gioja!

Bertoldi]

Meng.] Oh che rabbia, che stizza, che noja?

Cac.]

(da rider)

4 Io mi sento

creppar.

(di rabbia]

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENIA PRIMA.

Camera del Re con Sedie.

Re, Regina, Erminio.

Reg. **S** Poso, e Signor, questo piacer vi chiedo
Rimandiate costoro
Tutti alle case loro.

E' troppo impertinente

Questa rustica gente; a noi vicina
Io non posso soffrir quella Menghina.]

Re. (Gà comprendo il perchè.)

Reg. Non sembra giusto,
Che Donna vil, di rustico natale
Sia venuta occupar stanza reale.

Erm. (L'intendete, Signor?) *piano al Re.*

Re. Sposa,

Consolata sarete;

Oggi tornar vedrete

Questa gente, che a voi reca disaggio;

Lungi da queste foglie al lor Villaggio.

Itene, Erminio, e i preparati doni

Fate quivi recar; poscia guidate

A me senza bisbiglio,

Bertoldo, Bertoldin, la Moglie, e il Figlio.

Erm. Il vostro cenno ad eseguir non tardo,

(Ha questa Donna avvelenato il guardo.)

Se al labbro suo non credi,

Bella Regina mia,

Guardali in petto, e vedi

Qual sia

L'amante cor.

Se ec.

SCE.

SCENA II.

Re, e Regina.

Re **E** Ancor gelosa siete?
Non giuraste testè, mia cara Sposa,
Scacciar la gelosia?

Reg. Non son gelosa

Re Di che dunque temer?

Reg. Non rò.

Re Vedete

Quanto in error voi siete,
Se Menghina da me franco allontanò,
Ch'arda per lei, voi paventate in vano.

Reg. Ma la fiamma vicina
Riaccender si può.

Re Dunque...

Reg. Partiamo.

Alla Regia torniamo:

Allor farò contenta,

Allor certa farò del vostro affetto.

Promettete partir?

Re Sì, vel prometto.

Reg. Ora son'io felice.

Il cor di più non brama,
Quando lo Sposo mio costante mi ama.

Oh Dio al cor mi sento

Mentre ritorno o caro,

Oh Dio, che il duolo amaro

Nò più per me non è.

Ah sì dicesti il vero

Quando mi dicesti,

Che tu per me nascesti,

Ch'io nacqui sol per te.

Oh ec.

SCE.

SCENA III.

Re, poi Erminio con Servi, che portano bacile con doni.

Re **V** Ada vada Menghina, alfin la Sposa,
Contentare si dee.

Erm. Signor i doni

Ordinati son questi,

E i Bertoldi son qui, come imponesti.

Re Sediam. Costoro

ad un Servo.

Vuò rimandarli in pace,

Ma consolati almen. *Il Re, ed Erminio sedono.*

Erm. Così mi piace.

Re Venga Menghina.

Per questa Donna

Non vuò perder da vero.

Erm. Chi sa se il labbro vostro è poi sincero.

Meng. Ecco ai vostri comandi

La Signora Menghina,

Tornata in bassa stima,

Eccoci qui, Baroni come prima.

Re Non sò che dir mi spiace

Di dovervi lasciar ma'l volgo il chiede.

Andate, e per mercede

Della vostra modestia

Da cui convinto sono,

Prendete quelle perle, io ve le dono.

Meng. Ringrazio la bontà

Di Vostra Maestà. Sarà finita

Della Regina alfin la gelosia,

Vi dico due parole, e vado via.

Se bramate la Moglie,

Che sia bonin bonina

Vi dirò come si fa:

Quando vi vuol gridar

Doprate un buon bastone

Sopra del suo giubbone;

Che così tacerà.

Se ec.

parte seguita dal Servo col bacile sulle spalle.

S C E N A I V.

Re, Erminio, poi Bertoldino, e Cacafenno.

Re **A** Nche questa ha voluto, in conclusione
Nel partire beffarmi.

Erm. Ell' ha ragione.

Bertoldi. Fermati, dove vai? *dietro Cacafenno.*

Cac. Vò dove voglio.

Bertoldi. Vien quà, fermati dico,
Che questo è il Re.

Cac. Non me n'importa un fico.

Re (Bella coppia graziosa?)

Bertoldi. Signora Maestà, voi lo vedete,

E' un povero ragazzo,

Che sembra mezzo pazzo.

Io le creanze, e le virtù gl'insegno;

Ma lui per imparar non ha il mio ingegno.

Re E' una gran stravaganza,

Che un Uom, come sei tu, d'alto consiglio,

Abbia prodotto sì ignorante un figlio.

[O che sciocco!]

Erm. [Godiamlo.]

Cac. Presto, presto,

Ch'io creppo dalla fame;

Datemi da mangiar.

Re Olà, si diano

Quelle paste sfogliate a Cacafenno.

Cac. Via di quà ignorantaccio,

Portami un Castagnaccio:

Mi piace, e m'alimenta,

Latte, rape, fagiui, pomi, e polent.

Re Soddisfarlo conviene, itene tosto,

Rimpitegli de' sacchi,

Finch'egli si contenta,

Di rape, fagiui, pomi, e polenta.

Cac. Oh caro, oh benedetto!

Che

Che ne dite Papà (

Vado subito, corro....

cade in terra

Bertoldi. Bestia matta, che fai?

Cac. Mi son stroppiato,

Venga sonno a quel Re che m'ha chiamato.

Re Lo saprai Bertoldino

Devi a casa tornar.

Bertol. Lo sò benissimo,

E ne son contentissimo.

Re E perchè non ti lagni,

Che la mia protezion sia stata vana,

Una ricca ti dono aurea Collana.

Bertoldi. A me mi basta, che per cortesia

Voi mi lasciate star la moglie mia.

Re. Sì, sì non dubitar. Ma tu ricusi

Quell'oro, ch'io ti dono?

Berr. Così pazzo non sono,

M'insegna la natura,

Quand'uno vuol donar, piglio a drittura.

A riveder io torno

Le affumicate mura

Qual notte tetra, oscura:

Ma là farò contento,

Sapete voi perchè.

Perchè v'à la Cucina,

Ove in un Calderone

Bolle quella farina,

Che forma la polenta,

Che gusto mi darà.

A riveder ec.

S C E N A V.

Cacafenno, Bertoldo, e dotti.

Berr. **C**He comanda da me

La Maestà vostra che vuol dire il Re?

Re. Del ritornar al tuo nativo albergo.

Berr. Vado contento, e già vi volto il tergo.

Re

Re. Fermati anche un momento;
Non dei partir scontento,
Perchè mi fosti caro,
Prenditi per regalo quel danaro.
Bert. Io grazie non vi rendo,
Ma compensar intendo;
Perchè Bertoldo sono
Compensar a suo tempo il vostro dono;
Ma già che abbiamo a ritornare a Casa,
Fateci dare i nostri
Rusticali istrumenti,
E più lieti anderemo, e più contenti.
Re. Olà tosto si rechi
A ciascun di costoro
Lo strumento bramato,
Lo strumento, che quivi hanno recato.

parte un servo.

Cac. Oh sì non vedo l'ora
Di suonare un pochino.
Bert. Col mio Cacafennino.
Noi canteremo a Vostra Maestà
Una Canzone, che vi piacerà.
a 2x Più bella è la Campagna
Affai della Città;
Quando si vuol, si mangia
Senza difficoltà.
E si sta allegramente,
E non si pensa niente,
E v'è più sanità.
Più bella è la Campagna
Affai della Città.
Più ec.

S C E N A V I.

Re Erminio.

Re. **O** R vanne, Erminio, dalla mia Sposa,
Dì a lei, che si accontenta, *s'alza.*
Ch'

Ch'oggi si partirà. Che per godere
Non picciolo piacer, venga con noi
A rimirar quì nel vicin contorno
Ritornar i Bertoldi al lor soggiorno.
Erm. Obbedito farete.
Oggi spero veder la Sposa lieta.
Re. Sì, rendo grazie al Ciel, che dal mio petto
Questo novello affetto
Tutto alfin discacciai; e riconosco
La salute del cor dall'amorosa
Molesta gelosia della mia Sposa.
Per altro a poco a poco
Cresceami in sen, m'inceneriva il foco:
Chi di fuggir desia
La tirannia d'amore
Non perda mai dal Core
Tutta la libertà.
Così fin che li piace,
Potrà serbar la fede
Ma se ragion lo chiede,
Subito a d'altra face
Accender si vedrà.
Chi di ec.

S C E N A V I I.

Campagna con Colline, sopra le quali
vedesi la Capanna delli Bertoldi.

Bertoldo, Bertoldino, Menghina, e Cacafennino;

Bert. **B** Elle le mie Campagne,
Care le mie Castagne!
Contento a voi ritorno.

Meng. Amabile soggiorno,
Quanto mi piace più!

Bert. Andiamo, andiamo su;
Andiamo alla Capanna,
Dove noi goderem vita contenta!

Cac. Nonna, venite a farmi la polenta!

capo

*vanno tutti quattro su la Collina alla Capanna
cantando.*

Che bel contento?

Che bel piacere.

Che bel godere

La libertà!

Che cc.

*arrivati alla Capanna si fermano, e si
voltano verso il piano.*

SCENA ULTIMA.

Re Regina, ed Erminio.

Re. **M**irate la famiglia
Tutta allegra e contenta.

Reg. In lor si vede

L'amor di libertà scolpito in fronte.

A chi è avvezzo a goder vita sì amena,

Il viver alla Corte è dura pena.

Erm. Veramente è un piacere

Passar la notte, e il giorno

Senza pensieri in placido soggiorno.

Re.) Dolce diletto,

Reg.) a 3 Piacer verace,

Erm.) Goder in pace

La libertà.

Meng.) Che bel contento

Ber.) Che bel piacere,

Ber.) a 4 Che bel godere

La libertà?

Cac.)

Dolce diletto

Tutti. Piacer verace,

Goder in pace

La libertà.

FINE DEL DRAMMA.

49171